

# A proposito di diciture

Dott. F. Mainoldi

Si è detto molte volte che i francobolli, con le loro effigi, i loro panorami, i loro disegni, sono vere pagine di storia, aperte a ricordare un particolare periodo, sereno o tragico che sia stato. Ma poche volte è stato notato quanto significato e quanta storia sottaciuta sia anche nelle diciture apposte ad indicare il nome dello stato, che in poche sillabe pos-



sono racchiudere il risultato di una guerra, di una rivoluzione, di un qualsiasi cambiamento in una compagine statale.

Apriamo ora a caso un catalogo per iniziare la nostra bizzarra ricerca e fermiamoci per esempio a Spagna: iniziamo da una data relativamente recente — il 1901 — in quanto qui, come spesso altrove, si è continuato per molto tempo a sottintendere la denominazione di stato, sostituendola con la effigie del sovrano od una allegoria repubblicana. In questo anno dunque troviamo per la prima volta la dicitura « España »; essa



accompagna tutte le emissioni fino al 1931, quando il colpo di stato espulse Alfonso XIII, proclamando la repubblica: e vediamo la dicitura modificarsi in « República Española ». Ma ecco il sanguinoso 1936, la guerra civile, e, mentre i francobolli dei « rossi » mantengono la dicitura « República Española », quelli franchisti recano di nuovo « España » o « Estado Español »; dal punto di vista pratico è così facilissimo giudicare a prima vista a quale governo appartiene un determinato francobollo, osservandone la dicitura. Si noti che esistono due tipi di francobolli — da 1 e 2 cent. — emessi sia dal governo di Madrid che da quello di Burgos, e differenti solo per la diversa indicazione del nome di stato.

Altro esempio, attuale questo, di nome di stato variante, è dato dalla Germania: dal «Deutsche Reichspost» (Poste dello stato tedesco) delle prime emissioni, si passò nel 1902 al più deciso «Deutsches Reich», che rimase tale anche dopo l'avvento di Hitler: ma nel 1943, quando ormai le sorti della guerra volgevano alla disfatta, per un ultimo disperato atto di megalomania, la dicitura mutò in «Grossdeutsches Reich» (Grande Germania). Poi, il crollo e le emissioni di occupazione che, iniziate con un «A.M. Post Deutschland», forse un po' impegnativo, hanno conti-



nuato con un incolore «Deutsche Post», che non sollevava questioni di sovranità nazionale. I francesi, da buoni individualisti, misero un bel «Zone Française» sui francobolli del territorio di loro pertinenza, suddividendo poi le emissioni in tre, una per regione: Baden, Rheinland-Pfalz e Württemberg. La sedimentazione di uno stato di fatto ha portato poi alla separazione netta della Germania in due stati, e così ora abbiamo francobolli con dicitura «Deutsche Bundespost» (Poste federali tedesche) per la repubblica di Bonn, ed altri con «Deutsche Demokratische Republik» (Repubblica democratica tedesca) per quella orientale; schiacciata



tra i due colossi, vive la piccola Berlino ovest, pure dotata di francobolli, distinguibili dai due tipi precedenti, in quanto conserva il semplice «Deutsche Post», cui solo negli ultimissimi francobolli è stata aggiunta la parola chiarificatrice «Berlin». E in queste tre diciture è, semplice e scheletrica, la tragedia della Germania di oggi.

Per rimanere all'Europa centrale, guardiamo i francobolli ungheresi: il «Magyar Kir. Posta» (Regie poste ungheresi) venne sostituito al crollo della monarchia asburgica, da un semplice «Magyar Posta»; ma nello stesso 1919 si passava al «Köztársaság» (Repubblica) e quindi, con il governo comunista di Bela Kun, al «Magyar Tanácsköztársaság» (Repubblica sovietica ungherese). La sollevazione nazionalista dell'ammiraglio Horthy ridava al paese — almeno nominalmente — l'istituto monarchico, ed ecco di nuovo il «Magyar Kir. Posta» o semplicemente «Ma-

gyarorszag» (Ungheria), fino al crollo del 1944: da allora si è ritornati al «Magyar Posta»... in attesa di qualcosa di più apertamente comunista.

Sempre restando al di là della cortina di ferro — tralasciando Bulgaria, Romania ed Albania, che hanno trasformato i rispettivi regni in repubbliche popolari («Narodna Republika Bulgarija», «Republica Populara Româna» e «Republika Popullore e Shqiperise») — un bell'esempio di variazioni ci è dato dalla Jugoslavia: nata nel 1918 dall'unione di Serbi, Croati, Sloveni, Bosniaci, Montenegrini e Macedoni, assunse il nome dai tre principali gruppi etnici, divenendo «Regno S.H.S.» o «Regno dei Serbi, Croati e Sloveni» (Kraljevina Srba, Krvata i Slovenaca); nel 1931 venne sancito definitivamente il nome di Jugoslavia (Kralevjina Jugoslavija), che mantenne fino alla seconda guerra mondiale, quando con l'occupazione tedesca venne ridivisa in Serbia e Croazia, oltre al Montenegro indipendente sotto protettorato italiano. Finita la guerra ed impadronitosi del potere il maresciallo Tito, i nuovi francobolli hanno avuto inizialmente la denominazione «Demokratska Federativna Jugoslavija» poi mutata da tre anni in «Federativna Narodna Republika Jugoslavija» (Repubblica popolare federativa jugoslava).

E non è detto che i mutamenti debbano avvenire soltanto attraverso guerre: l'Irlanda, resasi indipendente nel 1922, alla prima dicitura «Rialtar Sealadac na Héireann» (Governo provvisorio di Irlanda), sostituì lo stesso anno quella «Saorstát Eireann» (Stato libero di Irlanda); nella serie definitiva, apparsa dopo pochi mesi vediamo un semplice «Eire» (Irlanda). Nel 1949 infine è stata proclamata ufficialmente la repubblica e quindi ora vediamo, alternato con «Eire» il nome «Poblacht na h-Eireann» (Repubblica di Irlanda).

Continuando la nostra corsa tra i paesi europei, troviamo la Francia, che quasi dall'inizio mostra una decisa tendenza... a variare: alla serie del 1849-50 con la celebre «Marianna» e «Répub. Franç.», succedono tre anni dopo i francobolli ad effigie di Napoleone III e la stessa dicitura; ma nel 1853, questa muta in «Empire Franç.», e tale si mantiene fino al 1870: dopo Sedan e la Comune di Parigi, si ritorna al «République Française» o più semplicemente al monogramma «R.F.», che ha decorato per tanti anni i francobolli non solo della madrepatria, ma anche delle colonie. Ma dopo la sconfitta del 1940, il maresciallo Pétain cambiò tale sigla in «Postes Françaises» o «France», e De Gaulle nel 1944 rimetteva in uso lo «R.F.». E non è finita qui: nel 1947 infatti, in seguito a proteste dell'U.P.U. sul divieto di far apparire sui francobolli denominazioni di stato indicate da sigle, le poste di Parigi rimettevano in uso la antica dicitura per intero, alternandola talvolta con «France».

E terminando queste note — limitate per ovvie ragioni di brevità alla sola Europa — non si può fare a meno di rivolgere un pensiero ammirato alle due sole nazioni che da cento e più anni conservano inalterato nome, tradizioni e spirito, pur attraverso le innumerevoli bufere, che le hanno sfiorate ma non colpite, grazie anche alla saggezza pluricenteneria della loro civiltà: la parola «Sverige» dei francobolli del 1855 e lo «Helvetia» dei primi valori postali confederali del 1862 rimangono tuttora immutate, oasi di pace e serenità in mezzo ai lutti ed alle rovine che tutti gli altri cambiamenti stanno ad indicare.

Dott. FRANCO MAINOLDI